



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 28 MAGGIO 2024

Asi Awards, premi alle imprese per le pratiche sostenibili

LANCIATA LA CALL DELLA 2° EDIZIONE STIMOLI ALLE AZIENDE CHE CREANO SVILUPPO VISCONTI: UN CAMBIO DI PARADIGMA

L'ECONOMIA

Nico Casale

Al via la seconda edizione di Asi Salerno Awards, iniziativa del Consorzio Asi che vuole stimolare la cultura della sostenibilità premiando le buone pratiche delle aziende. Ieri, con un convegno su «sostenibilità, governance e finanza», è stata lanciata la call perché le imprese possano partecipare.

LE VOCI

«Con questa iniziativa - spiega il presidente Asi Salerno, Antonio Visconti - vogliamo avvicinare le istituzioni alle imprese e le imprese alla società e ai cittadini. Troppo spesso, l'attività economica è ancora vista come una minaccia per i territori. Invece, è un'opportunità per la creazione di competenze, per evitare che i giovani vadano via, è un'opportunità di crescita sociale e di sviluppo ambientale». «Oggi - ribadisce - gli indicatori di rating aziendale chiedono un cambio di paradigma, un passaggio dal profitto alla creazione di valore. Questo vale ancora di più a Salerno dove le aree industriali della provincia sono inserite in un contesto fortemente urbanizzato e antropizzato e, spesso, impongono condizioni di convivenza e di armoniosa vivibilità». Quanto al contest, Visconti ricorda che, «l'anno scorso, le imprese hanno risposto, hanno conseguito uno stimolo a migliorare verso questa tendenza che, oggi, riguarda soprattutto la grande impresa, ma che riguarderà, a scalare, anche la piccola e media impresa». «Oggi - prosegue - coinvolgendo anche l'università La Sapienza, puntiamo a dare una certificazione che l'azienda potrà spendersi nei rapporti con gli stakeholder, con gli istituti di credito. Quindi, poter dare un contributo nella crescita della cultura di impresa e del nostro apparato produttivo che vanta eccellenze assolute». Il presidente dell'Osservatorio Esg Ability de La Sapienza, Salvatore Esposito De Falco, ha presentato il questionario che le aziende dovranno compilare per partecipare al premio. «Siamo partiti dalla precedente edizione - spiega - abbiamo verificato e stratificato il campione, abbiamo costruito un questionario secondo le nostre competenze e le nostre esperienze in tema di sostenibilità. Un questionario che tende a misurare l'abilità delle Pmi rispetto al tema della sostenibilità». Per il presidente della Camera di Commercio, Andrea Prete, «quando si parla di sostenibilità, ci sono aspetti che riguardano una parte etica dell'impresa e aspetti che riguardano la sostenibilità nel rispetto dell'ambiente, quindi di quello che deve essere il ruolo dell'azienda nell'ambito dei suoi processi, che rispettino certi requisiti». Per il vicepresidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, la sostenibilità è «una straordinaria opportunità di crescita che le aziende devono cogliere per resistere nel tempo». «Il nostro ruolo - osserva il presidente dell'Ordine dei Commercialisti, Agostino Soave - è affiancare le imprese e diffondere cultura rispetto a questa materia, che non deve essere solo un obbligo di norma, ma deve essere visto come sviluppo e obiettivo delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos 163, riecco le targhe alterne

Torna il provvedimento per regolamentare il traffico in Statale Amalfitana

COSTIERA

AMALFI

Le targhe alterne torneranno a regolare la circolazione sulla Statale 163, principale arteria della Costiera Amalfitana. Il dispositivo anti-caos per l'anno 2024 sarà in vigore, a partire dal prossimo fine settimana, ogni sabato e domenica e nei festivi di giugno, luglio e ottobre: misura quotidiana ad agosto e settembre, come disposto dall'ordinanza dell'Anas del 2019 e dai suoi successivi aggiornamenti. Si circolerà a targhe alterne dalle 10 alle 18: nei giorni con data dispari il transito sarà vietato ai veicoli con le targhe con ultima cifra numerica dispari e viceversa. Fuori dalla fascia oraria compresa tra le 10 e le 18, si potrà percorrere la Statale senz'alcuna limitazione.

Moto, scooter e veicoli a due ruote non sono interessati dall'ordinanza. Potranno altresì circolare senza alcuna limitazione i residenti nei 14 comuni della Costa d'Amalfi, considerando anche Agerola, i veicoli al servizio di portatori di handicap purché presenti a bordo dello stesso, i taxi e gli ncc, i mezzi di soccorso e quelli delle forze di polizia, gli ospiti delle strutture alberghiere ed extralberghiere muniti di regolare prenotazione limitatamente agli spostamenti necessari per l'arrivo e per la partenza, i lavoratori non residenti in Costiera muniti di regolare contratto e operanti in strutture pubbliche o private situate nei 14 comuni limitatamente agli spostamenti di lavoro e i proprietari di abitazioni non residenti in "Divina" dietro attestazione degli enti locali in

cui si trova l'abitazione. Dall'1 giugno al 31 luglio il sabato e la domenica e nelle giornate festive saranno in vigore le targhe alterne. Per gli interi mesi di agosto e settembre il provvedimento sarà valido tutti i giorni mentre per il mese di ottobre si tornerà alla validità delle targhe alterne solo il sabato e la domenica.

Il dispositivo si è reso necessario per limitare i disagi causato dal traffico sulla 163, principale arteria del territorio che taglia la Divina da Vietri sul Mare a Positano. Un provvedimento che non ha risolto il problema traffico ma che ha comunque dato negli anni scorsi buoni risultati.

Salvatore Serio

riproduzione riservata



Torna il dispositivo che norma il traffico sulla strada statale 163 Amalfitana

© la Città di Salerno 2024

Powered by [TECNAVIA](#)

Lavori per riattivare la “Linea Storica”

Il Comune di Salerno approva il progetto post-frana addebitando i costi ai privati. Ma i tempi restano lunghi

NOCERA INFERIORE » IL FATTO

NOCERA INFERIORE

Via libera al progetto di riattivazione della linea storica Nocera Inferiore-Salerno via Cava de' Tirreni dopo la frana e l'interruzione del 20 gennaio scorso. Lo ha deciso la giunta comunale di Salerno, che il 24 maggio ha approvato la delibera per il progetto esecutivo. Il provvedimento adottato dalla squadra di governo del sindaco **Vincenzo Napoli** prevede anche la demolizione del fabbricato. Si tratta di una operazione in danno dei proprietari.

La decisione è stata assunta all'unanimità dopo la relazione dell'assessore alla Mobilità, **Rocco Galdi**. La delibera segue quella dello scorso 17 aprile con la quale si incaricava Rete ferroviaria italiana di provvedere al ripristino dei luoghi. Non essendoci stati risvolti positivi sia sul fronte della giustizia amministrativa, che del dialogo tra la parte pubblica e quella privata, l'amministrazione comunale di Salerno è andata avanti sulla strada del ripristino in danno approvando. Un intervento che costerà 901.450 euro tra fondi per i lavori e somme a disposizione.

Palazzo di Città parla di inadempienza da parte dei privati, in quanto non hanno ottemperato all'ordinanza del sindaco Napoli che intimava la messa in sicurezza dei luoghi. «Le lavorazioni oggetto del progetto - si legge nella delibera - consistono nella demolizione controllata del fabbricato prospiciente la linea ferroviaria e nella realizzazione di un'opera di sostegno del fronte soggetto a dissesto». Un'opera non più procrastinabile in quanto gli interventi risultano «necessari, avendo essi l'obiettivo di tutelare la pubblica incolumità e ripristinare il servizio pubblico di trasporto ferroviario, la cui interruzione sta causando notevoli disagi ai fruitori e in generale a tutto il territorio interessato». La situazione resta comunque critica. Dalle indiscrezioni trapelate nelle scorse settimane, l'intervento dovrebbe richiedere circa

100 giorni di lavoro, come palesato nel corso delle varie interlocuzioni tra Rete ferroviaria italiana, Comune e Regione Campania. Appare molto difficile riuscire a terminare entro luglio, per non impattare con un'altra interruzione della linea storica, questa volta programmata, nel tratto compreso tra Napoli San Giovanni Barra e Nocera Inferiore. Lavori necessari all'ammodernamento della tratta e che, all'epoca della validazione del calendario delle opere da programmare, non potevano tenere conto dello stop forzato causato dalla frana tra Vietri sul Mare e Salerno. Da Napoli, la Regione Campania ha chiesto un nuovo incontro in Prefettura a Salerno per fare il punto della situazione. La questione è anche al centro di un articolato contenzioso amministrativo. Si attendeva una parola di chiarezza dal Tar, che però ha invitato al confronto. Un dialogo che stando alle indiscrezioni sarebbe finito, è il caso di dirlo, su un binario morto.

Salvatore D'Angelo

riproduzione riservata



Sopra la frana lungo la “Linea Storica”. A destra i vigili del fuoco durante un sopralluogo

Alta velocità, Rete europea per dare più slancio al Sud

Tra le novità la linea veloce adriatica e la possibilità di finanziare il Ponte

IL FOCUS

Ettore Incalza

Ricordiamoci che esiste il programma delle reti TenT che ancora una volta privilegia il Mezzogiorno, cerchiamo di trasformare questa intuizione programmatica in una rete organica e funzionale.

In questi ultimi anni ci siamo innamorati del Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza, abbiamo cercato di salvare il salvabile delle risorse non spese del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014 2020, non riuscendoci, ci siamo interessati al nuovo Fondo di Sviluppo e Coesione 2021 2027 e grazie all'azione del Ministro Fitto stiamo cercando di evitare la perdita secca di circa 80 miliardi di euro della passata esperienza, ma ora, proprio in occasione di questo nuovo Parlamento dovremmo ricordare a coloro che nel prossimo mese si insedieranno nel nuovo consesso comunitario che esiste un'altra grande occasione strategica per il rilancio organico del nostro Mezzogiorno.

Mi riferisco, in particolare alla nuova edizione delle Reti Trans European Network (TenT); sì di quel Piano strategico che produce direttamente la Unione Europea e che ogni cinque anni lo aggiorna. Un Piano che è supportato dagli Uffici della Unione Europea e dalla Banca Europea degli Investimenti. Un Piano che dispone anche di un volano di risorse pari a circa 35 miliardi di euro. La importanza di un simile strumento, il cui aggiornamento è stato approvato venti giorni fa, è quanto meno duplice:

Ratifica ancora una volta le scelte relative al Corridoio Helsinki La Valletta e quindi contiene integralmente l'asse ferroviario ad Alta Velocità Napoli Bari, Salerno Reggio Calabria Messina Palermo Catania

Riconferma la essenzialità del Ponte sullo Stretto

Prolunga il Corridoio Baltico Adriatico fino alla Regione Puglia (prima si fermava a Ravenna)

In base ad una decisione assunta dal Consiglio Europeo in occasione della approvazione del Patto di Stabilità comunitario, gli interventi relativi a scelte programmatiche comunitarie (e quindi quelli ubicati sulle Reti TEN T non gravano sul debito pubblico delle singole Nazioni)

Appare evidente che in presenza di simili sostanziali decisioni, i nostri rappresentanti nel nuovo Parlamento dovranno perseguire la concreta attuazione di una volontà che già la Unione Europea ha condiviso e ratificato. In realtà dovranno dare concreta attuazione al

Completamento della offerta ferroviaria ad alta velocità nell'intero Mezzogiorno

Diventa improcrastinabile portare a termine, davvero, la offerta ferroviaria ad alta velocità nell'intero Mezzogiorno e quando intendo "intero" Mezzogiorno mi riferisco oltre alle linee già definite come la:

Salerno Reggio Calabria,

Napoli Bari

Palermo Catania Messina,

mi riferisco anche alle linee:

Cagliari Sassari Porto Torres,

Trapani Palermo,

Siracusa Catania,

Bari Brindisi Lecce,

Bari Taranto Battipaglia.

Questa scelta, in un certo senso, denuncia una discutibile impostazione iniziale del progetto della rete ferroviaria ad alta velocità; in fondo la mia è un'autocritica e devo anche precisare che Lorenzo Necci sin dal primo momento ribadì che la famosa T (Torino Venezia e Milano Napoli) «era solo l'inizio di una rivoluzione del nostro rapporto con il treno, una rivoluzione che terminerà quando l'intero Paese avrà un sistema ferroviario ad alta velocità; ho detto sistema perché coinvolge il rotabile, la sicurezza ed i nodi stazioni» (sono parole di Necci) in una audizione al Senato nel 1992. Cioè Necci era convinto che il sistema ad alta velocità sarebbe stato una offerta non più legata alla «convenienza dell'investimento» ed alla «rilevanza della domanda» ma sarebbe stata una condizione obbligata per rispondere alle esigenze di un Paese che non poteva essere diviso in due distinte aree: una di serie A ed una di serie B. Ebbene questo impegno dovrebbe essere intanto prodotto subito dalle Ferrovie dello Stato ed inserito nel prossimo Contratto di Programma.

Questa proposta contiene un respiro programmatico lungo e consente, al tempo stesso, un ritorno alla intuizione programmatica di medio e lungo periodo che da almeno dieci anni avevamo dimenticato e, soprattutto, assicura al Mezzogiorno un grado di libertà che non possiede e cioè: una rete ferroviaria ad alta velocità vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coesione, il governo sigla l'accordo con la Sicilia: sbloccati quasi 7 miliardi

Meloni e Fitto a Palermo da Schifani: poteri sostitutivi se non si spende tutto



LA FIRMA

Adolfo Pappalardo

È uno degli accordi più corposi tra quelli siglati sinora. Parliamo di 6,8 miliardi di euro di fondi Fsc secondo l'accordo firmato ieri pomeriggio a Palermo tra Giorgia Meloni e il governatore Renato Schifani, con la presenza del ministro Raffaele Fitto. Dalle infrastrutture (in primis 1,3 miliardi per la progettazione del ponte sullo Stretto), al sostegno alle attività produttive, fino al ripristino dei dissalatori di Gela, Trapani e Porto Empedocle e il potenziamento della rete ospedaliera. Mancano all'appello, ormai, per far partire i fondi Fsc in tutta Italia solo la Puglia, la Sardegna e poi la Campania (quasi 6 miliardi) su cui per mesi si è scatenato un braccio di ferro durissimo tra il governatore De Luca e il ministro Fitto.

IL PREMIER

«È il 18esimo accordo di coesione che firmiamo. Stiamo andando su tutto il territorio nazionale. Ma questo con la Sicilia è quello finanziariamente più significativo che noi abbiamo sottoscritto. Si tratta di risorse ingenti. È stato - spiega la Meloni intervenendo al teatro Massimo del capoluogo siciliano - un lavoro molto lungo e complesso che abbiamo fatto giorno dopo giorno, in silenzio e con serietà, e che oggi ci regala un accordo strategico straordinario. Noi assegniamo complessivamente alla Sicilia 6,8 miliardi ma la mole complessiva che noi stiamo liberando su questo territorio raggiunge quasi i 10 miliardi». Fondi su cui ci sarà la massima attenzione del governo per evitare somme non spese: «Abbiamo previsto all'interno di questo accordo la possibilità dell'intervento dei poteri sostitutivi che del definanziamento perché nessun euro di queste risorse deve andare disperso». Che pure è accaduto, come specifica sempre la premier: «Nella vecchia programmazione dei fondi di sviluppo e coesione, su 126 miliardi di euro disponibili ne risultavano spesi 47: penso che sia un fatto di responsabilità fare in modo che, in una nazione come l'Italia, risorse che sono estremamente preziose non vadano disperse». Infine la ratio della scelta da parte del governo di supervisionare il lavoro delle regioni. «Abbiamo due grandi obiettivi: fare in modo che neanche un euro venga disperso, torni indietro, finisca impantanato nella democrazia o finisca nello scontro politico e immaginare una nuova idea di sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia. Questa gente orgogliosa del Sud - aggiunge - non chiede la carità ma di potersi misurare ad armi pari».

I CAPITOLI

Previsti in tutto 580 interventi in nove ambiti. La parte più consistente delle somme, 2,5 miliardi, è destinata ad Ambiente e risorse naturali: agli 800 milioni previsti per la realizzazione dei termovalorizzatori di Palermo e Catania si aggiungono, tra gli altri, finanziamenti per risorse idriche (527 milioni), rifiuti (164 milioni) depurazione (354 milioni), interventi per il contrasto al dissesto idrogeologico e all'erosione costiera (circa 700 milioni). All'ambito «Trasporti e mobilità» è assegnato un miliardo di euro, di cui 710 milioni serviranno a interventi di manutenzione stradale e per nuove infrastrutture viarie. A «Competitività e imprese» 548 milioni; al sociale 392 milioni; alla riqualificazione urbana 100 milioni mentre alla cultura ne vanno 182 milioni.

Parla di «intesa storica» il governatore Renato Schifani che aggiunge: «Ho assistito ad altri tipi di confronti, ma non voglio fare paragoni con altre regioni: abbiamo lavorato e abbiamo trovato un'intesa. Perché la riforma Fitto consiste proprio nell'individuazione condivisa tra Regione e Stato su progetti come i Fondi di coesione. Ed è giusto che il governo centrale abbia una visione di tutto il territorio nazionale pur nella condivisione. Non ci possono essere macchie di leopardo». Mentre il ministro della Coesione Raffaele Fitto aggiunge: «L'attivazione della Zes unica, il decreto attuativo per rendere operativo il credito d'imposta, la riforma delle Politiche di coesione, con l'istituzione del Fondo perequativo infrastrutturale e l'obbligo di destinare alle regioni del Sud almeno il 40 per cento dei fondi pluriennali per gli investimenti, le misure per il lavoro sono - conclude Fitto - tutte misure decisive, volte ad innescare quel processo di crescita che fino ad oggi è mancato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

↑ +0,79% FTSE ALL SHARE 34761,97

↑ +0,82% FTSE ALL SHARE 36993,81

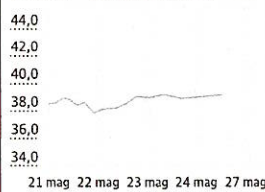
↑ +0,12% EURO/DOLLARO 1,085

I mercati

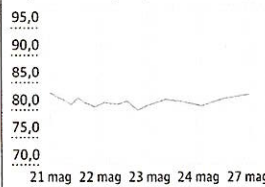
Spread Btp/Bund
-1,75% 128,37



Dow Jones
+0,00% 39.069,20 (chiusa)



Brent
+1,12% 83,04 \$



Il Punto

L'idillio finito tra i tassisti e Palazzo Chigi

di Aldo Fontanarosa

L'idillio è davvero finito tra il governo Meloni, il ministro dei Trasporti Salvini e quello che è stato un sicuro bacino elettorale del centrodestra, per anni. A pochi giorni dallo sciopero unanime del 21 maggio, quattordici sigle di base annunciano un nuovo stop ai loro motori. E stavolta lo sciopero è addirittura doppio: una parte almeno delle auto bianche si fermerà due giorni, il 5 e 6 giugno. Dopo l'agitazione del 21 maggio, queste persone si aspettavano una convocazione che il governo non ha fatto. E si auguravano una schiarita sui decreti che daranno sostanza a una riforma lontana (data addirittura 2019). Ma la schiarita non è arrivata. I tassisti confidano in questi decreti per arginare, ad esempio, forme di concorrenza sleale. Succede ancora che tassisti - con a bordo licenze rilasciate in piccoli centri - lavorino nelle grandi città senza averne diritto. Ora, i consumatori di Assoutenti hanno un'idea: chiedono al ministro Salvini di premettere i tassisti, così come ha fatto con i ferrovieri (l'ultima volta il 16 maggio). Se davvero Salvini lo farà, una lunga storia d'amore, per dirla con Gino Paoli, arriverebbe al suo malinconico capolinea.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

I TAGLI ALLA SPESA

Spending, Fitto apre ai Comuni Salvini vuole cambiare il decreto

Il ministro del Pnrr: "Spesa sociale intatta. Le norme del Mef non sono scritte sulla pietra"

di Giuseppe Colombo

ROMA - Uno apre, si spende per «un confronto», arriva a dire che «le norme del Mef non sono scritte sulla pietra». L'altro tiene il punto, convinto che aprire un canale sarebbe un azzardo perché verrebbe meno il senso di quei «sacrifici» che sono necessari per tenere i conti pubblici in piedi. Il primo, il titolare del Pnrr Raffaele Fitto, contro il secondo, il collega dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «gemelli» diversi nel governo spaccato sulla spending review calata sui Comuni nei giorni «caldi» che precedono le elezioni europee e amministrative. E poi c'è chi i tagli non li vuole neppure sentire nominare. Dice, Matteo Salvini, che «è giusto che i sindacati siano sempre preoccupati, ma non ci saranno tagli». Tradotto: il decreto della discordia va riscritto.

Il governo «uno e trino» si muove in maniera scomposta. Quando al mattino i giornali danno forma al pensiero del titolare del Te-

soro e alle accuse del Pd, a Palazzo Chigi diventa chiaro che qualcosa bisogna fare. La diga che Fratelli d'Italia, il partito della premier, ha provato a tirare su il giorno prima, negando i tagli, non ha funzionato. Giorgia Meloni si muove insieme al fidatissimo ministro a cui ha affidato il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dalla prefettura di Roma prova a spostare l'attenzione sul monitoraggio del Piano che è stato rafforzato con l'istituzione di una cabina di coordinamento in ogni ufficio territoriale del governo, su base provinciale. Messaggio in diffusione nazionale ai sindaci e ai prefetti collegati in video: «Oggi - l'incartamento - entriamo nella fase 2 del Pnrr, la più importante, quella della concreta attuazione delle riforme e della messa a terra di tutti gli investimenti strategici». Ma i rappresentanti degli enti locali vo-

gliono capire se c'è spazio per riscrivere lo schema dei tagli. Fitto non prende impegni, ma assicura che un confronto ci sarà. È a questa «apertura» che i Comuni si aggrappano per provare quantomeno ad affacciare la proposta alternativa al decreto a cui stanno lavorando diversi sindaci di tutti i colori politici, da Nord a Sud, sotto la regia dell'Anci.

L'obiettivo è superare le norme che muovono le forbici sulla spesa corrente necessaria ad alimentare i servizi delle opere Pnrr: asili, biblioteche, centri per anziani e disabili, oltre che per l'accoglienza di soggetti fragili. I danni che provocherebbe il decreto sono stati già messi nero su bianco: il Sud pagherebbe il conto maggiore. Insieme a tutti i piccoli Comuni, senza distinzione territoriale: sono loro ad avere in gestione il maggior numero dei progetti

Pnrr. Ma la protesta dei sindaci non piace al governo che teme contraccolpi alle urne. Per questo la premier affida sempre a Fitto la scrittura e la firma di un lungo comunicato in cui il ministro sottolinea che «non ci sarà nessun taglio alla spesa sociale» perché la «missione 12 dei bilanci» per le politiche sociali e familiari è esclusa. Non però la spesa corrente che è alla base del funzionamento di queste politiche. L'obiettivo è contenere l'assalto dei dem: «Una domanda - scrive Fitto - vorrei rivolgere al segretario del Partito democratico e ai numerosi esponenti delle opposizioni che hanno attaccato il governo sui presunti tagli ai fondi per gli asili nido finanziati dal Pnrr: si scuseranno e diranno che hanno sbagliato?». Ma intanto di fronte allo specchio della spending review, il governo resta «uno e trino». CRIPRODUZIONE RISERVATA

► Il ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr Raffaele Fitto



RICCARDO SIANO

Il sindaco di Treviso

“Il governo viola i patti assurdo colpire chi fa Giorgetti ci ripensi”

ROMA - «Prima il governo ci ha chiesto di aiutarlo perché aveva paura di perdere i soldi del Pnrr e ora ci penalizza: così si inaugura un precedente pericoloso». Parole e proteste del sindaco di Treviso Mario Conte. Leghista, come il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che difende la spending review in capo ai Comuni.

Sindaco, di quale precedente parla?

«Diventerà inutile partecipare ai bandi per la realizzazione delle opere se poi alla fine arrivano i tagli, i patti non erano questi».

E quali erano?

«Il governo ci ha sollecitato a partecipare ai bandi del Pnrr perché aveva paura di non riuscire a spendere i soldi nei tempi giusti: i Comuni veneti si sono dimostrati disponibili e hanno già avviato tutti i cantieri. È assurdo che ora

“
MARIO CONTE
LEGHISTA
SINDACO DI
TREVISO
Così diventerà inutile partecipare ai bandi
Il rischio è aprire scuole per poi farle diventare fatiscenti
”



l'elemento decisivo per i tagli diventi proprio il Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Il ministro Fitto dice che non saranno tagli alla spesa sociale. Non si fida?

«Le opere del Pnrr hanno bisogno della spesa corrente per essere attivate: se, come dice il decreto, si taglia questa spesa allora queste opere diventano fatiscenti».

Quanto è forte questo rischio?

«È un rischio oggettivo perché stiamo realizzando asili nido, scuole, biblioteche e centri di assistenza temporanea che non potranno funzionare se saranno confermati i tagli. Sono francamente stupito da questa decisione».

Giorgetti, che è del suo stesso partito, ha ricordato che la spending review era stata già prevista con l'ultima legge di bilancio. Perché è stupito?

«Stimo il ministro, con cui ho un ottimo rapporto di amicizia, ma bisogna trovare una soluzione alternativa».

I sacrifici, dice sempre il ministro, devono farli tutti, anche i Comuni.

«Noi chiediamo un riparto di differenze dei tagli, ma vorrei anche ricordare che i Comuni hanno fatto sempre sacrifici, come dimostra l'approvazione degli ultimi bilanci. Siamo già all'osso».

Cioè?

«Abbiamo fatto i salti mortali per tenere i conti in equilibrio e siamo arrivati a un passo dal tagliare i servizi ai cittadini. Parliamo di scuolabus, mense, assistenza, illuminazione pubblica: per questo tagliare la spesa per il Pnrr è un errore. Il governo ci ripensi o andrà ancora peggio». - g.col

CRIPRODUZIONE RISERVATA

<p>La Borsa</p> <p><i>Milano festeggia il calo dei tassi Bene i petroliferi</i></p> <p>Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it</p>	<p>Borse Ue tutte in rialzo in attesa di un nuovo taglio dei tassi già a inizio estate. Piazza Affari, migliore d'Europa, guadagna lo 0,79% con lo spread che cala a 128 punti. Denaro sui petroliferi (Saipem +3,57%, Tenaris +1,67%, Eni +1,3%), sui titoli delle reti (Snam +1,65%, Terna +1,1%) e su quelli dell'energia (Erg +1,97%, Enel +1,6%). Bene Tim (+2,27%) in vista del cda di domani sui conti, e pure Prysmian (+1,87%). Cali frazionali invece per Mediolanum (-0,84%), Stm (-0,63%), Azimut (-0,40%) e Pirelli (-0,39%).</p> <p>VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p>	<p>Imigliori</p> <p>Saipem +3,57%</p> <p>Telecom Italia +2,27%</p> <p>Erg +1,97%</p> <p>Prysmian +1,87%</p> <p>Tenaris +1,67%</p>	<p>Ipeggiori</p> <p>Banca Mediolanum -0,84%</p> <p>STMicroelectr. -0,63%</p> <p>Azimut H. -0,40%</p> <p>Pirelli & C. -0,39%</p> <p>Bper Banca -0,35%</p>
---	---	--	---

L'AUTO

Stellantis, nuovi modelli e assunzioni per rilanciare gli stabilimenti italiani

di **Diego Longhin**

TORINO – Nuovi modelli e assunzioni per gli stabilimenti italiani, a partire da Mirafiori, dove nel 2026 accanto alla 500 elettrica verrà prodotta anche la piccola di casa Fiat con il motore ibrido. La conferma arriva per bocca dell'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, che ieri a Mirafiori ha incontrato i sindacati. Per Melfi ci sarà un quinto modello, oltre a quelli previsti (due Ds, Jeep elettrica, la Lancia Gamma). Nella fabbrica lucana verrà realizzata anche la versione ibrida della Jeep Compass. Il manager portoghese ha spiegato che ci sarà anche un nuovo modello per Cassino, senza dare anticipazioni. Si tratta di vetture che permetteranno alla casa italo-francese, che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, di arrivare a produrre 1 milione di veicoli entro il 2030. Tra i vantaggi condivisi con il governo. Tavares fa un passo in più: è la prima volta che Stellantis parla di nuovi ingressi nelle fabbriche e di ricambio generazionale, sempre che ci siano le condizioni di contorno per fare assunzioni. Condizioni, come i costi dell'energia e la spinta sulla mobilità elettrica, che dipendono soprattutto dal governo Meloni con il qua-

le i rapporti sono altalenanti. Le polemiche sull'italianità dei prodotti, sul nome del Suv Alfa Milano, cambiato in Junior, e il sequestro delle Topolino prodotte in Marocco per il tricolore sulla fiancata, hanno lasciato il segno. Tavares, impegnato nella presentazione della gamma Lancia Ypsilon, non rinuncia ad una

A Mirafiori la 500 ibrida. Stoccata a Urso: "In Grecia saranno contenti del nome Ypsilon"

stoccata nei confronti del ministro delle Imprese Adolfo Urso: «In Grecia saranno contenti del nome Ypsilon», dice l'ad. «Nonostante le critiche e a volte gli insulti, andiamo avanti, continuiamo a muoverci e a fare le cose. La Ypsilon è stata progettata a Torino. Riteniamo che questo sia un valore aggiunto», spiega

Tavares che esprime apprezzamento anche per i nuovi incentivi che, finalmente, hanno visto la luce.

L'incontro con i sindacati segna un passaggio importante alla vigilia di due tavoli su Pomigliano e Cassino a Roma. Sindacati e azienda, con sfumature diverse, indicano la stessa strada: è necessario un incontro a Palazzo Chigi. Un modo per certificare i passi avanti, discutere di quello che può fare il governo e analizzare le criticità. Uno dei timori dei sindacati, ad esempio, è legato al futuro della Maserati e dello stabilimento di Modena. «Serve un incontro a Palazzo Chigi per completare l'accordo di sviluppo del settore dell'auto, anche di quelle parti che ancora mancano», sottolinea Gianluca Ficco della Uilm. «Confronto necessario per avere garanzie per l'indotto, la componentistica e sugli incentivi per il processo di reindustrializzazione», spiega il segretario Fim-Cisl, Ferdinando Uliano. Anche per la Fiom l'incontro è stato positivo, «ma ci sono elementi non chiari e definiti che possono essere approfonditi solo a Palazzo Chigi», dice Samuele Lodi. Per il numero uno del Fimic-Confasal, Roberto Di Maulo, «ci vuole un confronto che coinvolga il governo per accompagnare lo sforzo di investimenti dell'azienda».

L'annuncio Lancia torna nel mondo dei rally

La Lancia torna nel mondo dei rally. Luca Napolitano ad del brand lo ha confermato presentando la Lancia Ypsilon HF Rally 4 con il presidente di Stellantis, John Elkann, il ceo, Carlos Tavares e con il campione del mondo '88 e '89 Miky Biasion (in foto). La livrea ricorda proprio i fasti dei tempi di Biasion. «Ripartiamo dalle basi, dal Rally 4. Dove i giovani piloti cominciano la propria carriera» ha spiegato Tavares. Lancia è ancora oggi il marchio più vincente di tutti i tempi dei rally, con 15 Campionati del Mondo



ORIPRODUZIONE RISERVATA

Ingegneria

Rina punta a 2 miliardi e 10 mila dipendenti nel 2030 "Crescita estera e acquisizioni"

ROMA – Obiettivo 2 miliardi di fatturato e 10 mila dipendenti. L'assemblea dei soci del gruppo Rina ha approvato il bilancio 2023 e il piano strategico al 2030. A fine anno i ricavi sono stati pari a 797 milioni di euro, in crescita del 10% rispetto al 2022, con un Ebitda del 13%. L'utile netto sale a 12,5 milioni di euro. Per la nuova fase di sviluppo il gruppo multinazionale di ispezione, certificazione e consulenza ingegneristica, beneficerà anche dell'iniezione di capitali dal nuovo azionista Fondo Italiano d'Investimento. Grazie ad un inizio anno molto positivo, Rina ha chiuso il primo trimestre 2024 con una raccolta ordini di circa 310 milioni di euro (stabile rispetto allo stesso periodo 2023) e a ricavi gestionali pari a 210 milioni di euro (in crescita del 17% rispetto allo stesso periodo 2023). Ambizioso il nuovo piano con l'obiettivo di raggiungere quota 2 miliardi di euro di ricavi organici al 2030 e il 20% di Ebitda.

«Punteremo su quell'ecosistema unico e distintivo di RINA - basato sulla continua condivisione di competenze» spiega l'ad Carlo Luzzatto. Un'ulteriore spinta alla crescita potrebbe arrivare da operazioni di M&A. Fondamentali i capitali provenienti dai nuovi azionisti. Ugo Salerno, presidente esecutivo del gruppo, ha affermato: «I nuovi azionisti hanno dimostrato di credere nel potenziale di Rina, supportando una nuova fase di sviluppo che avverrà sia per linea organica sia inorganica». Rina guarda anche ai mercati esteri puntando ad affermare il proprio brand verso gli Stati Uniti, il Regno Unito, l'America Latina e il Medio Oriente. Proseguono gli investimenti anche in India e in Asia il consolidamento della leadership in Italia. Per questo il piano prevede una crescita media dei dipendenti dell'1,8% all'anno, fino ad arrivare a quota 10 mila nel 2030.

-(i.s.) ORIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Carlo Luzzatto
Ingegnere da dicembre ad del gruppo Rina dopo aver guidato Pizzarotti

Acquisita la Princes Limited

Newlat cresce nel Regno Unito operazione da 822 milioni per il re del food a Piazza Affari

MILANO – Quattro acquisizioni importanti, a distanza di cinque anni dal collocamento. Dopo aver rilevato Centrale del Latte, Synington's e Em Foods, ieri Newlat ha annunciato un'operazione di quelle capaci di farla passare in un'altra categoria. Con un investimento, debiti compresi da 700 milioni di sterline (822 milioni di euro), l'azienda emiliana che ha chiuso il 2023 con 793 milioni di fatturato, ha rilevato dal colosso giapponese Mitsubishi la britannica Princes Limited, società che produce sugh, marmellate, succhi di frutta e cibo in scatola da 1,71 miliardi di sterline di ricavi.

Con il perfezionamento dell'acquisizione, atteso a luglio, Newlat Food cambierà nome in New Princes e finanzia l'operazione con la liquidità in cassa (200 milioni), con nuovo debito bancario (300 milioni) e grazie alla cessione di 9,32 milioni di azioni a 6,3 euro a

Mitsubishi (pari al 21,2% del capitale) da parte di Newlat Group, che quindi ridurrà la sua partecipazione al 61,6% di Newlat Food (ma restando al 75,5% dei diritti di voto).

«L'accordo segna una tappa fondamentale nella nostra strategia di crescita» spiega il presidente di Newlat Food Angelo Mastrolia - Princes limited è un'azienda prestigiosa e l'integrazione delle sue attività con Newlat food ci permette di consolidare ulteriormente la nostra posizione di leader nel settore alimentare». Grazie all'operazione si creerà il più grande gruppo alimentare di Piazza Affari con 31 stabilimenti e 2,8 miliardi di ricavi attesi, che grazie alle importanti sinergie di costi e di ricavi a fine anno dovrebbe ridurre la leva a 2,5 volte (dalle 3,3 volte attuali) garantendo la flessibilità di poter continuare a crescere per acquisizioni. - (s.b.) ORIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Angelo Mastrolia
Presidente esecutivo di Newlat Food che gestisce marchi come Giglio e Polenghi

L'ALLEANZA NEI CIELI

Lufthansa all'Ue "Acquisto postdatato per Ita Airways"

Nuova proposta dei tedeschi: "Entriamo subito nel capitale al 41% ma l'integrazione sarà congelata 18 mesi. Paletti equi sul lungo raggio"

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Ai tedeschi di Lufthansa, che vogliono comprare il 41% di Ita, nei giorni scorsi la Commissione Ue ha chiesto «creatività». Come a dire: stupiteci con effetti speciali. Ideate una proposta che spazzi via, di slancio, ogni nostro dubbio sui due nodi principali: il danno alla concorrenza che le nozze Ita-Lufthansa possono determinare; e il danno ai passeggeri, in termini di tariffe migliorate.

Ieri mattina, così, Lufthansa ha giocato una delle sue ultime carte, dopo mesi di duri negoziati. Una carta concreta più che fantasiosa.

Alla Commissione Ue, che deve autorizzare la fusione, i tedeschi hanno prospettato un acquisto "postdatato". In sostanza, Lufthansa entrarebbe subito nel capitale di Ita per il 41% delle azioni. E, come da accordi con il governo italiano, il suo

I punti

La concorrenza
La Commissione Ue considera la fusione Lufthansa-Ita lesiva delle concorrenze e dannosa per i viaggiatori

Le criticità
Riguardano la forza eccessiva di Ita-Lufthansa a Fiumicino, Linate e lungo alcune rotte del lungoraggio

Le proposte
I tedeschi hanno proposto un congelamento della alleanza con Ita per 18 mesi il nodo del lungoraggio

ingresso prenderebbe forma attraverso un aumento di capitale riservato da 325 milioni.

L'integrazione di Ita con il gruppo aereo tedesco, però, verrebbe congelata. Per alcuni mesi, Ita continuerebbe a ballare e a volare da sola senza il minimo raccordo con Lufthansa e con le sue compagnie satelliti.

Nei cieli e negli aeroporti, dunque, vedremmo Ita da una parte e i vettori della galassia tedesca dall'altra, in piena competizione. Gli altri vettori sono Lufthansa stessa; le sue tre importanti controllate (Austrian, Brussels e Swiss); i grandi alleati commerciali (a partire dalla statunitense United).

Per tutti questi mesi, Ita sarebbe ancora pilotata dai manager e dai consiglieri di amministrazione italiani (senza innesti di figure tedesche nelle posizioni chiave). E così Ita resterebbe nel pieno controllo del nostro ministero dell'Economia. Lo

schema di gioco resterebbe in campo per alcuni mesi, dunque. Ma quanti, esattamente? Secondo parlamentari europei informati sui fatti, i tedeschi hanno detto 12, ma potrebbero arrivare a 18 mesi.

In cambio del congelamento dell'alleanza, Lufthansa chiede qualcosa alla Commissione Ue. In pratica, la Commissione Ue deve fare cadere il suo no a un'integrazione futura tra Ita e United (storico grande alleato dei tedeschi). Ai funzionari della Commissione Ue, Lufthansa ha spiegato che tutte le linee europee di successo hanno un solido partner negli Usa. Ita senza United sarebbe condannata invece a segnare il passo. Preten-



Il board Bce
Villeroy: "Valutiamo un secondo taglio a luglio"



La Banca centrale europea si prepara al primo taglio dei tassi il 6 giugno e già il governatore della Banca di Francia, Francois Villeroy de Galhau, chiede di pensare subito ad un secondo taglio a luglio. Non è bastata l'ammissione del capoeconomista della Bce Philip Lane fatta al Financial Times: "Salvo grandi sorprese, ciò che vediamo è sufficiente per decidere di tagliare i tassi" alla prossima riunione del 6 giugno. Il rappresentante francese, che con l'Italia guida la fazione delle "colombe" chiede di "tenere la massima opzionalità anche a luglio"

dere uno "spezzatino" nei collegamenti del lungoraggio - come fa l'Europa - per Lufthansa ridurrebbe Ita a una cenerentola senza prospettive. E Lufthansa non avrebbe più motivo di rilevarla. Lo scontro tra i tedeschi e la Commissione Ue - precisiamo - si è ristretto a 4-5 rotte intercontinentali tra Italia e Nord America (verso Chicago, Washington, San Francisco, Toronto).

In tutta questa turbolenza, la buona notizia è che il dialogo riprende tra la Commissione Ue e i tedeschi, dopo il piccolo ramoscello d'Ulivo che la commissaria alla Concorrenza Vestager ha teso loro 5 giorni fa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le concessioni scadute

Balneari, scontro tra FdI e il Consiglio di Stato

di Rosaria Amato

ROMA - Scontro istituzionale tra il Parlamento e il Consiglio di Stato. Secondo i deputati di Fratelli d'Italia con le sentenze del 20 maggio i giudici amministrativi hanno "invaso" la sfera legislativa del Parlamento. A sollevare la questione il capogruppo di Fratelli d'Italia a Montecitorio, Tommaso Foti, che ha inviato una lettera al presidente della Camera, Lorenzo Fontana (Lega), per chiedergli di sollevare il conflitto d'attribuzione davanti alla Corte Costituzionale. I deputati di FdI, spiega Foti, guardano «con preoccupazione all'ultima pronuncia del Consiglio di Stato, laddove in più punti essa sembra travalicare i poteri della giustizia amministrativa». Anzi, «rasenta l'eversione», rincara Fabio Rampelli. Una posizione che, per il momento, nelle file della maggioranza è stata condivisa solo dalla deputata e vicesegretaria di Forza Italia Deborah Bergamini. La Lega tace, e le opposizioni protestano: Benedetto Della Vedova («Europa») chiede a Fontana di non dare «seguito alla richiesta propagandistica della maggioranza», il M5S parla di «farsa», Avs di «caos di cui è responsabile il governo» e Iv di «presa in giro».

Il partito di Meloni agita il conflitto di attribuzione
"L'ultima sentenza rasenta l'eversione"



La risposta della Camera potrebbe arrivare già oggi. E tuttavia se FdI intende davvero sollevare il conflitto d'attribuzione, non ha bisogno del via libera della presidenza: «Secondo la giurisprudenza della Corte Costituzionale - precisa Giacinto della Cananea, professore di diritto am-

ministrativo all'Università Bocconi - anche i singoli parlamentari possono sollevare il conflitto di attribuzione». Bastanza prevedibile la sentenza: «Sul piano giurifico questa iniziativa ha scarsa possibilità di successo», spiega il giurista - perché non si può affermare che la Bolke-

stein non possa avere effetti diretti: la Corte di Giustizia europea ha detto molto chiaramente che le direttive possono avere effetti diretti sugli Stati. E la Corte Costituzionale da molti anni afferma che le norme "precise e incondizionate" delle direttive Ue vanno applicate direttamente». E quindi è legittimo che il Consiglio di Stato disponga di disapplicare le leggi nazionali se in contrasto con le disposizioni di una direttiva. Dunque, non ci sarebbe alcun conflitto di attribuzione.

I parlamentari di FdI non sono al corrente degli orientamenti della Consulta? Oppure, suggerisce della Cananea, dal momento che «l'Italia è in ritardo su una legge di riordino del settore, a differenza di altri Paesi come Spagna e Portogallo, che hanno già provveduto da tempo», è un modo di prendere tempo, e di far passare l'estate. Anche per questo Sib e Fiba, le due associazioni di settore che fanno capo, rispettivamente, a Confcommercio e Confesercenti, chiedono con forza una legge: «L'aspettiamo da 20 mesi - afferma il presidente di Sib, Antonio Capacchioni - Meloni faccia le scelte che ritiene opportune, ma faccia la legge». Allineate invece con l'iniziativa di FdI Assobalneari (Confindustria) e Donnedamarc. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune di Tradate comunica che in data 23/05/2024 prot. 15260 è stato pubblicato l'AVVISO PER IRREPERIBILI ART. 16 DPR 327/200, per la procedura espropriativa Piet. 635, 5655, 5659 sez. AB, FG, 9 P.I. Comune di Tradate (VA).
Chiunque fosse interessato può scaricare l'Avviso completo all'Albo Pretorio online, link: https://www.halleyweb.com/c012127/mc/mc_p_dettaglio.php?id Pubbl=2824
n. pubblicazione 867, o contattare il Comune di Tradate attraverso:
PEC comune.tradate@pec.regione.lombardia.it.
Il Responsabile dei Servizi Tecnici
Ing. Marco Cassinelli.

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Avviso di appalto aggiudicato
CIG 9887461EEC

Si rende noto che questa Amministrazione ha aggiudicato la fornitura di un sistema per spettroscopia Fotoletronica a raggi X (XPS) per le esigenze dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, ai sensi del D.lgs. n. 50/2016.
Aggiudicatario: KRATOS ANALYTICAL LTD; Importo totale stimato contratto di appalto in Euro: € 614.754,00. Il relativo avviso è stato trasmesso all'Ufficio Pubblicazioni della U.E. in data 16.5.2024.

LA DIRIGENTE DELL'AREA APPALTI E
APPROVVIGIONAMENTI
Dott.ssa Paola Mandelli

Orsini: «Subito i decreti Industria 5.0, occorre confermare il taglio del cuneo»

Confindustria. Il presidente al Festival di Trento: serve una politica industriale con un orizzonte di cinque anni. Pronti al confronto con governo e opposizione. «Sul nucleare di ultima generazione è necessaria una riflessione non ideologica»

Nicoletta Picchio



Competitività, dell'Italia e dell'Europa, mettendo al centro l'industria. Dialogo: con governo e opposizione. E dentro Confindustria: «Il dialogo è centrale, essere uniti è importante. Bisogna cercare quello che unisce per essere ancora più forti». Sono molte le questioni da affrontare, con l'obiettivo della crescita. Occorre il varo «domani mattina» dei decreti attuativi di Industria 5.0 per dare uno slancio agli investimenti; mettere al centro del dibattito l'energia, «un tema di sicurezza nazionale», puntando sul «nucleare di ultima generazione»; confermare nella prossima legge di bilancio il taglio al cuneo fiscale «anche per difendere la capacità di spesa dei nostri lavoratori»; un piano casa per offrire ai lavoratori abitazioni in affitto a costi contenuti. Con una condizione di fondo: la «certezza del diritto», per non minare quell'elemento fondamentale del rapporto imprese-istituzioni che è la fiducia, vedi il caso del superbonus 110 per cento.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha indicato le linee guida della sua azione al vertice degli industriali, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, domenica sera, evento finale del Festival dell'Economia di Trento, realizzato

dal Sole 24 Ore e Trentino Marketing, per conto della provincia Autonoma di Trento, con la collaborazione del Comune e dell'Università di Trento.

È la prima intervista pubblica dopo la nomina, avvenuta giovedì 23 maggio, all'assemblea privata della confederazione. Unità, dialogo e identità, sono le tre parole chiave che Orsini ha indicato come pilastri del suo quadriennio. Il 99,5% dei consensi ottenuto con il voto è la riprova che l'unità, come ha detto ieri Orsini, è un obiettivo raggiunto: «Una Confindustria unita vuol dire avere una associazione forte, per poter fare il bene del paese», ha detto, ringraziando il presidente Erg e del Sole 24 Ore, Edoardo Garrone, in sala, candidato alla presidenza, che ha deciso il passo indietro alla vigilia del voto di designazione: «Mi ha dato la possibilità di compattare il sistema, di unire la grande macchina di Confindustria».

Unità, dialogo e inoltre identità: «e cioè far sentire parte di un progetto tutti gli associati, grandi e piccoli, insieme. C'è la necessità di ascoltare tutte le imprese, tutti i territori, tutte le categorie. Solo così si può fare sintesi e portare al governo le esigenze vere».

“Quale messaggio a governo e opposizione?”, è stata l'ultima domanda di Tamburini, per sintetizzare l'intervista durata un'ora, ricordando che sul palco del Festival di Trento sono sfilati non solo personaggi dell'economia, ma anche leader come Giorgia Meloni e Elly Schlein. «Parleremo con entrambi, pronti a collaborare, a dialogare – ha risposto il presidente degli industriali – a partire da alcuni capitoli centrali: no ad una ideologia antindustriale, affrontare la questione dell'energia, anche parlando di nucleare, certezza del diritto e conferma del taglio al cuneo fiscale».

Martedì (oggi, ndr), ha annunciato Orsini, vedrà il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Occorre rilanciare gli investimenti, che, ha detto il neopresidente, sono bloccati. «Se quella misura è pensata per accelerare gli investimenti, va attuata subito. Gli ultimi trimestri ci danno un'industria in frenata, per vari fattori, tra cui la crisi della Germania. L'export sta sostenendo tantissimo l'Italia, ma la domanda interna sta soffrendo, anche per colpa degli investimenti in frenata. Gli imprenditori aspettano Industria 5.0. Ricordiamoci i risultati di Industria 4.0, ha reso pronte le imprese ad affrontare la pandemia, il caro energia, l'aumento dei costi delle materie prime». Ma bisogna guardare anche più avanti: le risorse sono legate al Pnrr, quindi alla scadenza del 2026. «Abbiamo bisogno di misure che abbiano una visione di almeno 5 anni, per ammodernare impianti e avviare nuove produzioni ci vuole tempo», ha detto Orsini, che con Urso parlerà anche del rilancio dei contratti di sviluppo, che dovranno essere resi più efficaci, costruendo percorsi per nuove produzioni.

Tra due settimane si vota in Europa, lo scenario geopolitico è complesso, come ha sottolineato in una delle prime domande il direttore Tamburini, ricordando che proprio la Ue è tra i punti al centro del programma del neo presidente. «È fondamentale che chi ci rappresenterà dovrà avere un atteggiamento diverso, non possiamo accettare una politica e un'ideologia antindustriale», ha risposto Orsini, ricordando il tema del packaging, che «ancora dobbiamo monitorare, le nostre merci devono poter viaggiare nel mondo», la fine del motore endotermico al 2035 «non può esistere, abbiamo una filiera

importantissima, è un tema di competitività, mette a rischio le nostre imprese». Parlando di auto, il dossier automotive è sul tavolo del governo: «Mi auguro che si mantenga il patto tra Stellantis e il paese e si produca un milione di auto. Se riuscissimo ad attrarre anche un secondo produttore, va bene, ma solo se porta tecnologia e utilizza le nostre filiere».

Bisogna affrontare la transizione green. Per l'Italia che, ha ricordato Orsini, ha un costo di 1.100 miliardi: «ovvio che siamo vicini all'ambiente, i consumatori chiedono la transizione, le imprese sono chiaramente a favore, ma chi paga? È una transizione che mette in difficoltà il sistema produttivo, dobbiamo avere una Commissione europea a sostegno dell'industria. La Ue emette solo il 9% di Co2 a livello mondiale: o tutti facciamo i compiti a casa, o si pone un problema di competitività».

C'è l'energia tra gli argomenti centrali, in Europa e in Italia: «La Spagna paga 14 euro a Mwh, l'Italia 86. Occorre ragionare in modo non ideologico sul nucleare di ultima generazione, che può essere a sostegno delle imprese, mantenendo la rete elettrica nazionale. Se cominciassimo domani mattina con il nucleare saremmo pronti nel 2032, quindi nel frattempo occorre adottare misure come il gas release. Occorre un mercato unico europeo dell'energia». L'incremento dell'indipendenza energetica del paese è fondamentale, ha sottolineato il presidente di Confindustria.

E inoltre la certezza del diritto, talmente importante che Orsini ha tenuto per sé la delega. Esempio di questi giorni il superbonus 110%: «È stata una misura creata post Covid, ma era creata in un altro modo, nel tempo ha subito 22 modifiche. Tutti noi siamo d'accordo che finisca, ma non possiamo, con le misure retroattive, mettere in difficoltà le imprese. Per questo chiediamo di portare a termine i cantieri. Inoltre l'impresa si deve fidare delle istituzioni, la fiducia è un elemento importante. Non c'è solo il superbonus: anche Industria 5.0 si baserà sui crediti di imposta, e se manca la fiducia è un problema».

Domanda e offerta di lavoro che non si incontrano, invecchiamento della popolazione, tenuta del welfare: il direttore del Sole 24 Ore, Tamburini, ha sollevato questi temi così connessi tra loro. E Orsini li ha affrontati, con in mente già alcune proposte: per esempio a breve vorrà discutere con il governo un progetto per un piano per abitazioni a basso costo ai lavoratori. Giovani, immigrati. «Serve come attrattività delle nostre imprese, e anche come elemento di welfare. Si può fare, basta rimodulare il costo di costruzione a 40 anni invece che 20, coinvolgendo Cdp o fondi pazienti».

Servirà anche una «immigrazione controllata», ha detto Orsini citando l'esempio virtuoso di Confindustria Alto Adriatico che forma personale in Ghana per poi inserirlo nelle fabbriche. Il presidente di Confindustria ha messo in evidenza come il gap esistente nel reperimento delle figure professionali, cioè il 50% di quelle che le imprese cercano e non trovano, valga 38 miliardi. Importanti le competenze: spingere sugli Ists, su una formazione che sia in linea con le esigenze del mondo delle imprese: «non voglio toglierei i sogni a nessuno, ma bisogna stare ancorati alla realtà. La scuola la vorrei a braccetto con l'impresa. La responsabilità delle imprese è creare una mappa delle competenze che servono da qui ai prossimi cinque anni».

Un commento infine sul salario minimo: «Non è un problema di Confindustria, i nostri contratti sono superiori. Quello che serve è parlare di occupazione, lavoro nero e di contratti sani, con una rappresentanza riconosciuta e compatta». E sull'Intelligenza artificiale «non va considerata solo in chiave negativa, perché relegherebbe l'Europa a fanalino di coda lasciando lo spazio agli Stati Uniti. Sarà la nuova rivoluzione industriale, dobbiamo fare in modo che sia a supporto della crescita delle imprese, altrimenti perdiamo un elemento di competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival dell'economia di Trento, presenze record e 330 eventi



La 19esima edizione del Festival dell'economia di Trento è stata un grande successo. Lo dicono i numeri ufficiali dell'evento, in scena dal 23 al 26 maggio con il titolo «Quo vadis? I dilemmi del nostro tempo». La manifestazione era alla sua terza edizione nella nuova formula organizzata dal Gruppo 24 ORE e da Trentino marketing per conto della Provincia autonoma di Trento e con il contributo del Comune e dell'Università locale. Grande la partecipazione del pubblico nelle 20 sale e nelle cinque piazze cittadine che hanno accolto i 330 eventi durante i quattro giorni della kermesse.

Circa 40mila le presenze agli eventi, con una forte affluenza di giovani, tra universitari e studenti. Sono stati più di 1.100, ad esempio, gli studenti delle scuole superiori della Provincia di Trento e da fuori Trento che hanno affollato le sale del Festival. Lunghe le code fuori dai teatri, dai cinema e dai palazzi istituzionali sede di convegni. Sale tutte piene, nonostante i tanti eventi in contemporanea. I numeri confermano quindi la straordinaria partecipazione non solo dei trentini, ma anche del pubblico venuto da fuori città e provincia per seguire gli incontri del Festival, i seguitissimi "Fuori Festival", il format "Economie dei Territori", gli "Incontri con l'autore" e le dirette evento di Radio 24 davanti a piazze gremite.

Postivi gli effetti sull'occupazione alberghiera, considerando le strutture campione monitorate, che nei giorni del Festival hanno registrato un sostanziale tutto esaurito: un risultato estremamente positivo che ha coinvolto di conseguenza gli esercizi commerciali e il tessuto imprenditoriale della città.

A questi numeri si affianca il record registrato anche sul fronte dell'audience digitale: gli eventi in diretta streaming sul sito del Sole 24 Ore e sui suoi canali social (Linkedin, Facebook, Twitter e Youtube) hanno raggiunto oltre 600mila utenti. A questi numeri si aggiungono gli oltre 40mila utenti che hanno seguito le dirette e i video on demand sul sito del Festival, un dato destinato ad aumentare grazie alla possibilità di scaricare i video di tutti gli eventi del Festival. Boom di audience anche per le decine di video di copertura giornalistica della redazione del Sole 24 Ore, le clip dai panel e gli eventi del Fuori Festival e i contenuti video creati ad hoc per i social che hanno raggiunto oltre 200mila utenti sul sito cui si aggiunge oltre 1 milione di impression per i video sui social, in particolare ottenuti attraverso la copertura dei video reel su Instagram. Successo anche per le puntate speciali del podcast quotidiano "Start" dedicate e registrate da Trento, che hanno fatto registrare 60mila audio stream, triplicate rispetto allo scorso anno.

Ottimi risultati per il sito ilsole24ore.com, che ha dato ampia copertura ai contenuti del Festival: ha chiuso le quattro giornate complessivamente con oltre 3,4 milioni di utenti collegati, in aumento del 25% rispetto allo scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending locale, il criterio Pnrr colpisce Sud e piccoli Comuni

Conti pubblici. Nel Mezzogiorno vincolato il 40% dei fondi del Piano mentre la spesa corrente è inferiore Tra le più punite anche Bologna, Firenze, Taranto ed enti a guida FdI (Ascoli e Cagliari) e Lega (Novara)

Gianni Trovati

ROMA

Come accade ormai inevitabilmente quando un tema corre al centro del dibattito politico, la battaglia delle parole tende a oscurare le questioni di merito. Questa dinamica, intensificata dalla vigilia elettorale, ha investito in pieno la spending review di Comuni, Città e Province, misurata anche in proporzione alle risorse del Pnrr, come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso.

Nel tentativo di spegnere il fuoco ieri è intervenuto il vicepremier Matteo Salvini: «Si troverà una soluzione - ha detto il ministro delle Infrastrutture -, non ci saranno tagli». Ipotesi ambiziosa, quella prospettata dal leader della Lega per evitare un altro cortocircuito sulla corsa verso le urne dopo redditometro, Superbonus e Sugar Tax, perché questa spending è prevista dalla manovra, attuata dalla bozza di Dm scritta al Mef guidato dal numero due del Carroccio Giancarlo Giorgetti.

Pur non avendo partecipato alla fase di costruzione del meccanismo congegnato al Mef, è diversa la linea seguita dal ministro per il Pnrr Raffaele Fitto che respinge la «polemica surreale» su «presunti tagli alla spesa sociale a partire dagli investimenti» che invece sarebbero «esclusi dalla norma» (si veda l'articolo sotto). Ma più che alle obiezioni dei Comuni il titolare del Pnrr ha scelto, fin dalla sua partecipazione domenica al Festival dell'Economia di Trento, di ribattere all'opposizione, partita all'attacco nel fine settimana con la segretaria del Pd Elly Schlein che ha accusato la premier Meloni di essere «la regina dell'austerità».

Il quadro è complesso. Ma, come sempre, i numeri possono aiutare a fare chiarezza; non prima di aver dato un'occhiata alle regole reali in discussione.

La spending 2024-28

Tutto nasce dalla bozza di decreto attuativo preparata dal ministero dell'Economia per distribuire fra gli enti i tagli di spesa decisi dall'ultima legge di bilancio dopo sette anni di tregua per i bilanci locali. Il conto, che vale quest'anno 200 milioni per i Comuni e 50 per Province e Città ma cumula 1,25 miliardi (un miliardo per i Comuni) da qui al 2028, insomma non è nuovo; ed era già stato in autunno al centro di uno scontro con i sindaci che aveva portato ad alleggerire un po' le cifre iniziali grazie al

recupero, in più anni, di una quota di Covid rimasta inutilizzata dalle amministrazioni locali.

Il legame con il Pnrr

La novità che ha infiammato la scena è il collegamento fra i tagli e il Pnrr. Sul punto la norma, scritta al comma 533 della legge di bilancio per quest'anno (legge 213 del 2023), chiede di distribuire i tagli «in proporzione agli impegni di spesa corrente» indicati nei bilanci di ogni ente, ma «tenuto conto delle risorse del Pnrr» assegnate a ciascuna amministrazione alla fine dello scorso anno. Quel «tenuto conto» si è tradotto nella bozza di decreto in una divisione a metà dei tagli: il 50% distribuito seguendo la spesa, l'altro 50% in proporzione ai fondi Pnrr. Le uscite relative a «diritti sociali, politiche sociali e famiglia», è sempre il comma 533 a precisarlo, sono escluse dalla base di calcolo che guida la distribuzione del primo 50% della spending, ma non dai tagli. «Con i fondi del Pnrr saranno realizzate opere pubbliche che necessitano di maggiori servizi e risorse quindi il danno è doppio», è tornato ad attaccare ieri il presidente dell'Anci Antonio Decaro.

I numeri

L'incrocio delle due lame rappresentate da spesa corrente e fondi Pnrr nelle forbici della spending traccia una geografia articolata negli effetti sui conti dei 6.838 Comuni interessati, quasi il 90% del totale. Ma qualche criterio guida non è difficile da individuare.

Prima di tutto, il peso rilevante attribuito alle risorse del Piano colpisce ovviamente gli enti che sono stati più attivi nella presentazione dei progetti. E spiega per esempio i picchi di Bologna e Firenze dove il decreto prospetta secondo le prime stime una riduzione di risorse fra i 50 e i 60 euro ad abitante in cinque anni. Su livelli simili viaggia Padova, mentre al Sud primeggia Taranto con un colpo poco sotto i 50 euro pro capite.

Com'è naturale, la matematica si disinteressa dei colori politici e colloca fra le città maggiormente investite sia quelle guidate dal centrosinistra come Bergamo, Varese o Pesaro sia quelle della Lega come Novara o a guida FdI come Ascoli Piceno e Cagliari; non proprio il viatico migliore per il tratto finale della campagna elettorale che oltre all'Europa coinvolge 3.715 Comuni, quasi un municipio italiano su due.

Ma più generale la correlazione con le assegnazioni del Piano tende a colpire con maggiore intensità gli enti più piccoli e il Mezzogiorno; cioè quelli dove i livelli di spesa corrente sono mediamente più bassi, e di conseguenza il peso delle risorse Pnrr è proporzionalmente maggiore in una dinamica spinta al Sud anche dal vincolo territoriale che impone di indirizzare lì il 40% degli euro finanziati dal Next Generation Eu.

In questo modo, insomma, la spending finisce per tagliare di più dove si spende mediamente meno.

I PUNTI CHIAVE

1

POLITICA INDUSTRIALE

Urgente attuare

Industria 5.0

Per crescere occorre investire ma ora gli investimenti sono bloccati: occorre che il governo vari prima possibile i decreti attuativi di Industria 5.0. Per Orsini serve una visione più lunga, misure a 5 anni, e definire le direttrici dei contratti di sviluppo. Anche l'attesa di Industria 5.0 impatta sulla certezza del diritto. Perché l'imprenditore vuole sapere quando investire, e avere regole del gioco certe, senza norme retroattive, per non smettere di fidarsi del governo e delle istituzioni.

2

LAVORO E REDDITI

Va salvaguardato

il taglio del cuneo

Il taglio del cuneo fiscale e contributivo «deve essere salvaguardato anche per difendere la capacità di spesa dei nostri lavoratori», ha sottolineato Orsini. Confindustria sta lavorando, inoltre, per mettere a punto la sua proposta, da presentare presto al governo, per un «piano casa a basso costo per la gente che viene a lavorare». «Serve avere degli alloggi a basso costo, anche per essere attrattivi, serve che chi viene a lavorare resti più tempo».

3

Termini

Cronoprogrammi

da rispettare

Nel suo programma Orsini mette in primo piano anche l'indicazione per legge di termini ordinatori e successivamente perentori per ogni tipo di atto pubblico oggi necessario al business permitting dell'attività d'impresa. Occorre prevedere un collegato alla legge di bilancio per tutte le opere e gli investimenti pubblici e pubblico-privati superiori ai 50 milioni di euro, di cui Governo e Autonomie si

impegnano a garantire il cronoprogramma delle diverse fasi di progettazione-autorizzazione-realizzazione.

4

energia

Nuova strategia

con cabina di regia

Occorre una strategia multi obiettivo, in grado di predisporre un insieme complesso e organico di misure strutturali a partire dall'istituzione a Palazzo Chigi di una cabina di regia. Il nucleare è uno dei temi centrali da porre al governo. Con le fonti rinnovabili le imprese potrebbero non avere energie costanti. «Serve quindi un nucleare sicuro e di ultima generazione a sostegno delle imprese. E noi crediamo che serva una rete elettrica nazionale». L'energia, infatti, è un tema centrale per la competitività.

IMPRESE E GOVERNO

Oggi l'incontro con il ministro Urso, sul tavolo l'accelerazione di 5.0

N. P.

Prima volta dopo l'elezione: è stato ieri, all'assemblea di Confindustria Cuneo, il debutto del neo presidente nazionale, Emanuele Orsini, nel fitto calendario di appuntamenti territoriali. «Ho voluto partecipare, a conferma dell'impegno al dialogo», ha esordito Orsini, in videocollegamento, con la promessa di essere presente di persona il prossimo anno.

Orsini ha elencato i punti principali della sua prossima azione: la politica industriale, sottolineando l'importanza dell'incontro di oggi con il ministro del Mimit, Adolfo Urso, sullo sblocco dei decreti attuativi di Industria 5.0 «da realizzare immediatamente» e il rilancio dei contratti di sviluppo. Orsini ha parlato di Europa, che deve mettere al centro l'industria, ribadendo il no allo stop al motore endotermico al 2035. Ha parlato di lavoro: serve un piano casa per dare abitazioni a basso costo ai dipendenti, italiani e immigrati: «l'immigrazione controllata sarà un capitolo fondamentale»; si può pensare di tenere volontariamente più a lungo in azienda le persone che vanno in pensione, con una defiscalizzazione, per formare i ragazzi: «potremmo diventare come imprese il più grande Its d'Europa». Parlando di Intelligenza Artificiale, secondo Orsini i nuovi contratti di lavoro dovranno tenere conto delle nuove tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta, la filiera chiede di ampliare i criteri Tanti i progetti bloccati

Sa.D.

Nella filiera della carta, lo schema di incentivazione Transizione 5.0 non sblocca gli investimenti, anzi. Il rischio è che le aziende che vogliono investire non capiscano la direzione su cui puntare i propri sforzi. Per questo nella fase di attuazione la richiesta è quella di ampliare i criteri e di tenere conto delle caratteristiche di un settore che alla pari di altri *hard to abate* è più colpito dai costi della decarbonizzazione. L'auspicio è che, nella conversione della norma primaria, venga consentito anche alle imprese più energivore di programmare gli investimenti possibili nella ristretta tempistica prevista da Transizione 5.0. Uno dei punti critici riguarda i benchmark di emissioni delle aziende. «Si sta scrivendo il decreto attuativo, è giusto che venga fatto in tempi rapidi», commenta il direttore generale di Assocarta Massimo Medugno, che indica una via per indirizzare gli investimenti: «Basterebbe inserire il riferimento ad attività nell'ambito del sistema Ets che generano emissioni non inferiori all'80° percentile dei parametri di riferimento. In questo modo, limitando quindi il benchmarking all'80° percentile, si penalizzerebbe sì la parte più indietro, ma si permetterebbe allo stesso tempo almeno una considerazione per quelli che vogliono fare, investire». Medugno allarga il ragionamento: «L'attuazione sia finalizzata a far rientrare le categorie che sottostanno al sistema Ets. Dobbiamo infatti decarbonizzare: ma con quali strumenti? A parte gli incentivi, occorrono misure che ci aiutino a farlo. Se uno investe in nuove macchine ma non ha la possibilità di diminuire la propria impronta carbonica è un problema serio». Un altro degli aspetti che il piano Transizione 5.0 preoccupa la filiera della carta è l'esclusione a priori delle biomasse dalle fonti rinnovabili ammesse. Già Assocarta aveva condiviso l'apprensione per i due aspetti – biomasse e benchmark di emissione – insieme ad altre industrie dei settori più energivori, rappresentate da Assofond, Assomet, Assovetro, Confindustria Ceramica e Federbeton. Il messaggio: precludere l'accesso alla transizione energetica e digitale proprio alle imprese alle quali è chiesto di più per la decarbonizzazione dell'economia, e che già sopportano i costi addizionali del meccanismo Ets, è una disposizione priva di un rationale logico. Delle biomasse Medugno sottolinea il potenziale: «Molte cartiere sorgono in prossimità di boschi, vista la materia prima, e le biomasse potrebbero rappresentare una fonte da sfruttare per produrre energia per gli impianti. Il recente accordo con il Gse per la decarbonizzazione è stato firmato in una cartiera nel Lecchese che utilizza elettricità di una centrale a biomasse. Perché Transizione 5.0 le esclude tra le fonti rinnovabili utilizzabili? Non ci sono norme Ue che lo vietino, anzi la direttiva Red III che stiamo recependo include le biomasse, stabilendone criteri di sostenibilità. L'esclusione a priori toglie strumenti alle aziende».

Auto, incentivi strumento essenziale perché il settore resti competitivo

Filomena Greco

Nel mezzo di una delle transizioni più impegnative di sempre, il settore automotive guarda ai Decreti attuativi di Industria 5.0 come ad uno strumento essenziale per attivare gli investimenti che contribuiranno a rendere più efficienti i processi produttivi in un momento in cui l'Europa e l'Italia stanno giocando una partita cruciale sul fronte della competitività. «Si tratta di una misura che ha il potenziale di supportare il settore automotive nell'efficientamento energetico degli stabilimenti - dice Anfia, l'Associazione delle imprese della filiera automotive, in una nota - così da poter aumentare la produttività e ridurre il gap con le produzioni dei paesi competitor». Al centro dunque il tema dell'energia, variabile che rischia di mettere "fuori mercato" le imprese italiane del settore. C'è dunque da scommettere sul fatto che, al netto della complessità dei progetti da mettere in campo - progetti che necessiteranno di validazioni ex ante ed ex post sull'impatto degli interventi in campo - il tema dell'efficientamento energetico sarà centrale per un settore che conta 5.439 imprese, 272mila addetti, 100,6 miliardi di fatturato, pari all'11,5% del totale della manifattura in Italia e al 5,6% del Pil. «L'obiettivo è il miglioramento dei principali fattori di competitività industriale nel nostro Paese, dall'energia alla digitalizzazione, per citare due dei più importanti» ribadisce il direttore di Anfia Gianmarco Giorda. Serve dunque accelerare anche per sostenere una filiera composta perlopiù da Pmi, con pochi campioni nazionali e una profonda interconnessione con i produttori tedeschi e, in generale, l'industria automotive europea. Nei primi due mesi dell'anno le esportazioni del comparto hanno continuato a crescere, del 2,6%, con un saldo positivo di circa 1,25 miliardi di euro. L'Europa rappresenta l'80,9% del valore dell'export di componenti mentre al di fuori del continente europeo, la prima macroarea di origine è l'Asia, da cui l'Italia importa l'11,4% di parti e componenti mentre la prima macroarea di destinazione delle produzioni italiane è il Nord America, a quota 8,6% del totale.

Ma se l'export tiene, almeno in valore, cala invece la produzione del comparto e questo rappresenta un campanello d'allarme per la filiera italiana. L'ultimo dato disponibile è quello del mese di marzo, con la produzione dell'industria automotive italiana nel suo insieme in calo del 17,5% rispetto a marzo 2023, mentre nel primo trimestre del 2024 diminuisce del 9,7% contro una contrazione dell'industria italiana pari al 3,5%. A condizionare in negativo il comparto è la produzione di autoveicoli, con una variazione tendenziale negativa del 20,7% a marzo e del 9% nei primi tre mesi del 2024 mentre cresce la produzione di carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (del 34,4% nel mese e del 19,8% nel cumulato) e invece cala il

comparto relativo alla fabbricazione di parti e accessori per autoveicoli e motori, del 17% nel mese di marzo e del 16,4% nel trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul decreto ora serve l'intesa tra ministeri

Carmine Fotina



ROMA

L'attesa del decreto attuativo e del regolamento tecnico per sbloccare i crediti d'imposta 5.0 non è finita. La norma che ha varato il nuovo piano è contenuta nel decreto Pnrr quater, approvato in consiglio dei ministri il 26 febbraio e convertito in legge dal Parlamento il 23 aprile, e le agevolazioni copriranno retroattivamente gli investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2024 (dovrebbe far fede l'ordine).

Dell'attuazione di Transizione 5.0 si parlerà molto probabilmente, insieme ad altri temi di politica industriale, nell'incontro in programma oggi tra il ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso e il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

L'ultimo aggiornamento sul lavoro effettuato dal Mimit dice che il decreto è sostanzialmente pronto ma deve passare il "vaglio" degli altri ministeri: sentito il dicastero dell'Ambiente e sicurezza energetica e di concerto con l'Economia. Tra oggi e la fine della settimana il testo dovrebbe essere inviato a questi due ministeri. Nei mesi scorsi si è registrata la grande cautela della Ragioneria dello Stato sulle regole relative ai crediti di imposta, prudenza acuita dall'effetto superbonus sui conti pubblici. L'iter quindi dovrebbe richiedere ancora alcune settimane, considerando anche i successivi tempi di pubblicazione e soprattutto l'implementazione da parte del Mimit della piattaforma telematica per la gestione dei crediti d'imposta e per il controllo dell'andamento della misura.

Nel pacchetto attuativo c'è poi un aspetto relativo ai pannelli fotovoltaici per l'autoconsumo che, se dotati di determinati requisiti tecnici e se sono "made in Europe",

godono di un incentivo maggiorato. Il decreto Pnrr quater fa riferimento a un registro dell'Enea non ancora pubblicato ma in questo caso il problema è aggirabile perché nelle more basta un'attestazione rilasciata dal produttore.

Al piano Transizione 5.0 sono legate le aspettative di rilancio degli investimenti privati in innovazione ma anche un pezzo importante del Pnrr, da cui si attinge per una copertura finanziaria di 6,3 miliardi. L'obiettivo è agevolare con i crediti d'imposta le spese delle imprese, di qualsiasi dimensione, in beni strumentali innovativi a patto che il progetto comporti anche un risparmio energetico pari ad almeno il 3% della struttura produttiva oppure ad almeno il 5% se si considerano i processi interessati dall'investimento.

L'intensità del credito di imposta è commisurata all'entità dell'investimento, con l'obiettivo di premiare di più le piccole e medie imprese, e agli obiettivi di efficienza energetica che ci si prefigge e che poi andranno certificati. Per investimenti fino a 2,5 milioni il credito di imposta arriverà al 45% nella classe più alta di risparmio energetico, cioè almeno il 10% per l'unità produttiva o 15% per il processo interessato dal progetto. Si scende a un credito d'imposta al 40% nella classe di risparmio inferiore (dal 6 a 10% per unità produttiva e 10-15% per il processo) e al 35% con efficienza ancora minore (rispettivamente dal 3 al 6% e dal 5 al 10%). L'intensità dell'aiuto cala all'aumentare dell'investimento. Così per la quota di investimenti compresa tra 2,5 e 10 milioni di spesa il credito d'imposta sarà del 25% nella terza classe di efficienza energetica, del 20% nella seconda e del 15% nella prima classe. Infine, per la quota tra 10 e 50 milioni il beneficio fiscale sarà rispettivamente del 15%, 10% e 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robot, impianti e indotto: gelata sugli investimenti per l'attesa dei bonus 5.0

Manifattura. Molte trattative aperte non si chiudono, giù gli ordini nazionali per i rinvii dei clienti Colombo (Ucimu): «Pesa l'effetto annuncio». Cavanna (Ucima): «Il mercato si ingolferà»

Luca Orlando



«Abbiamo ordini congelati per almeno sette milioni di euro, quasi la metà del nostro mercato italiano: in effetti, guardando all'esito dell'annuncio, sui nuovi bonus sarebbe stato meglio non dire nulla».

Racconto non isolato quello di Barbara Colombo, imprenditrice delle macchine utensili con Ficep (180 milioni di ricavi, per il 90% grazie all'export) e numero uno di Ucimu. Come lei, numerosi altri imprenditori del settore sono in questa situazione, "vittime" della lunga attesa dei nuovi incentivi 5.0. Iniziata già nel 2023.

«Per le imprese italiane - commentava lo scorso novembre il ministro del Made in Italy Urso è un'ottima giornata - perché si è avviata a conclusione la riprogrammazione dei fondi del Pnr attraverso il capitolo del Repower Eu».

A distanza di sei mesi da quelle parole, i 6,3 miliardi disponibili restano purtroppo ancora sulla carta, tema richiamato con preoccupazione domenica al Festival dell'Economia di Trento dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini (si veda pag 5) . Allo schema di incentivazione Transizione 5.0, che prevede un credito d'imposta rafforzato per gli investimenti che coniugano digitalizzazione e risparmio energetico,

manca infatti ancora l'ultimo miglio, il decreto attuativo con le regole operative di accesso e la piattaforma per poter gestire le richieste.

Anche se una norma ad hoc è intervenuta per fare chiarezza (emendando il Dl 39/2024) e il ministro Urso si è più volte speso rassicurando le imprese sulla "retroattività" delle misure, accettando nel calcolo tutti gli interventi fatti a partire da gennaio, il mercato non si è affatto mosso in questa direzione. Il rischio di incorrere in errori frena le imprese, esito naturale guardando alla differenza tra credito d'imposta "standard" al 20% (quello previsto dal piano 4.0) e il 45%, massimo ottenibile in presenza dei risparmi energetici più rilevanti per investimenti fino a 2,5 milioni, il range dove rientra la massa delle Pmi. Il risultato è visibile anzitutto nei carnet di ordinativi del settore dei macchinari, che ha visto in molte categorie una caduta verticale della domanda nazionale.

Eclatante il caso delle macchine utensili, che nel primo trimestre vedono sul mercato interno una riduzione annua di quasi 20 punti, dopo un calo di quasi 70 di fine 2024. Il risultato è quello di vedere al momento un mercato interno dimezzato rispetto alla media. E i robot non sono un caso isolato, con gli ordini del packaging in calo di oltre sei punti. «Il mio mercato italiano è fermo - spiega Riccardo Cavanna, imprenditore del packaging e presidente dell'associazione di categoria Ucima -, con almeno sei milioni bloccati, e in questa situazione si trovano tanti colleghi imprenditori. Il guaio è che quando poi partiranno gli ordini tutto si concentrerà in pochi mesi. Vedo un pericoloso effetto-imbuto, con un mercato che si ingolferà, visto che le nostre capacità produttive non sono infinite».

I ritardi accumulati nel varo delle norme sono in effetti tanto più gravi perché in questo caso non c'è solo un tema di rinvio ma anche di accorciamento della finestra di utilizzo, non potendo contare, a meno di modifiche al momento non prevedibili, su alcuna estensione successiva. La scadenza è il 31 dicembre 2025: entro quella data i beni di investimento non dovranno essere stati solo ordinati ma anche consegnati e installati. E anche ammettendo di aver già completato la progettazione, tenendo conto di un ciclo di attraversamento che può richiedere anche 6-9 mesi, il rischio di perdere parte dei 6,3 miliardi stanziati aumenta in modo significativo con il passare dei giorni.

Frenata che già in parte si è concretizzata a fine 2023, dove in termini correnti la crescita degli investimenti in impianti e macchinari (ma ci sono anche gli armamenti) è limitata allo 0,4%, il progresso minimo da fine 2020.

Con danni non limitati alla filiera dei venditori di queste tecnologie e al loro ampio indotto, perché il rilancio degli investimenti offre benefici di più ampia gittata. In termini immediati rappresenta uno dei motori del Pil, con i fondi Pnrr che dovrebbero proprio rappresentare la spinta esogena utile per alzare il nostro tasso di crescita.

In senso più ampio, l'incentivazione di macchinari nuovi, più performanti in termini qualitativi, energetici e di efficienza in generale, rappresenta un elemento chiave per la "manutenzione" della nostra competitività, cioè in ultima analisi della capacità delle imprese di continuare a vincere nel mondo. E infatti, non a caso, vista la valenza strategica del tema, da tempo le imprese di ogni settore e categoria chiedono di potere

avere un profilo di incentivazione stabile, in modo da poter programmare gli investimenti in un arco temporale ampio. Archiviando così la stagione degli annunci e delle relative attese che questi diventino realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Newlat Food acquista per 700 milioni la rivale inglese Princes Limited

Carlo Festa



Il gruppo alimentare emiliano Newlat Food, quotato a Piazza Affari, acquista il 100% del rivale inglese Princes Limited, di proprietà della giapponese Mitsubishi Corporation, per la cifra di 700 milioni di sterline (circa 822,21 milioni di euro). Dall'unione delle due realtà nascerà la più grande azienda alimentare italiana quotata all'Euronext di Milano con un fatturato consolidato di oltre 2,8 miliardi di euro. Diventerà il primo "unicorno" quotato nella Borsa italiana nel settore alimentare.

Con il perfezionamento dell'acquisizione di Princes da Mitsubishi, Newlat Food cambierà nome e diventerà 'New Princes', con i giapponesi soci al 21,2% e al 15,1% dei diritti di voto.

Con l'operazione Newlat avrà, secondo quanto indicato dall'azienda, una «forte posizione in nuove categorie nel mercato britannico», che le consentirà di «raddoppiare l'offerta di categorie di prodotti verso i propri clienti, diventando una delle principali aziende multimarca e multiprodotto del settore alimentare in Europa», forte dei suoi 31 stabilimenti.

La chiusura dell'operazione è subordinata all'ottenimento delle autorizzazioni antitrust da parte delle autorità competenti, oltre che alla consultazione del comitato aziendale europeo e olandese all'interno del gruppo Princes, previsto entro la fine del prossimo mese di luglio.

Sull'operazione - ha informato Newlat - la presidenza del consiglio dei Ministri ha già confermato che non rientra nell'ambito di applicazione della disciplina del 'golden power'. Newlat pagherà in contanti 650 milioni di sterline (763,48 milioni di euro) attraverso risorse proprie e un prestito bancario da 300 milioni di euro erogato da un pool guidato da Unicredit e Bnl-Bnp Paribas, anche advisor, e partecipato da Rabobank, Commerzbank, Banco Bpm e Bper con i consulenti legali di BonelliErede. I restanti 50 milioni di sterline (circa 58,73 milioni di euro) saranno invece finanziati dai proventi della vendita di azioni Newlat Food a Mitsubishi Corporation a 6,3 euro per azione.

Con l'acquisizione dell'inglese Princes Newlat Food prevede di raggiungere un fatturato di 2,8 miliardi di euro, un margine operativo lordo rettificato di 188 milioni e un utile netto rettificato di 31,44 milioni.

La sola Princes ha chiuso l'esercizio 2023-2024 con un fatturato di 1,71 miliardi di sterline (2,01 miliardi di euro), un margine operativo lordo di 100,54 milioni di sterline (118,09 milioni di euro) e un utile netto rettificato a quota 13,03 milioni di sterline (15,03 milioni di euro).

«Questo accordo - commenta il presidente di Newlat, Angelo Mastrolia - segna una tappa fondamentale nella nostra strategia di crescita». «Princes Limited - prosegue - è un'azienda prestigiosa e l'integrazione delle sue attività con Newlat Food ci permette di consolidare ulteriormente la nostra posizione di leader nel settore alimentare. Il nuovo gruppo offrirà un'ampia gamma di prodotti di alta qualità, rispondendo alle esigenze di un mercato globale sempre più esigente e diversificato».

Nella giornata di ieri il titolo Newlat è stato in rally a Piazza Affari. Le azioni della società hanno messo a segno infatti una delle migliori prestazioni dell'intero listino guadagnando oltre il 10% a 7,03 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bioplastiche, raccolta dell'umido più sporca: il riciclo rallenta al 56,9%

Sara Deganello

Riciclo organico delle bioplastiche compostabili: in Italia nel 2023 il tasso è stato pari al 56,9% dell'immesso al consumo (44.338 tonnellate su 77.900). In calo rispetto ai risultati dell'anno precedente, quando la quota si era attestata al 58,3% (comprensiva di una correzione che ha tenuto conto dei dati ufficiali 2022 di raccolta della frazione umida pubblicati da Ispra). Sono i numeri emersi nella relazione annuale di gestione relativa all'anno 2023 di Biorepack, il consorzio nazionale per il riciclo organico degli imballaggi in plastica biodegradabile e compostabile. Tra gli altri indicatori, cresce la copertura sul territorio, con la quota di popolazione servita dalle convenzioni siglate dal consorzio con Comuni o soggetti delegati alla raccolta che sale al 74,1% (era al 64,4% nel 2022) e i Comuni serviti che si attestano al 58,5% del totale (erano al 47,8%). Confermati i corrispettivi economici riconosciuti a Comuni e aziende che gestiscono la differenziata: 9,4 milioni di euro (da 9,3).

A livello geografico, positivo il dato delle isole, in cui la popolazione servita è salita dal 29% del 2022 al 52% del 2023, mentre il Nord Est si conferma il territorio più virtuoso, con i comuni convenzionati che arrivano all'83% del totale e gli abitanti serviti sono pari al 90%. «Siamo soddisfatti per i numeri in crescita della copertura», commenta Marco Versari, presidente di Biorepack, «tuttavia vediamo che è peggiorata la qualità della raccolta. Nel 2023 abbiamo perso il 17% delle bioplastiche arrivate agli stabilimenti di riciclo a causa di una raccolta sporca. Ogni kg di materiale non compostabile da eliminare nel trattamento, come plastiche tradizionali, vetro e metalli, sottrae infatti anche 1,65 kg di matrici compostabili. Il tasso di riciclo delle bioplastiche potrebbe quindi essere già ora ben maggiore: è su questo che occorre concentrare gli sforzi. Abbiamo un budget di quasi 3 milioni di euro nel 2024 per sensibilizzare i cittadini con progetti di educazione ambientale nelle scuole, azioni informative, attività su tv, radio, stampa, social. Il 9 giugno ripartirà la campagna "I buttadentro" per spiegare cosa mettere e non mettere nell'umido. Per la prima volta è stata condivisa con Anci, Corepla e Conai, un bel segnale di collaborazione». Ulteriore fronte di impegno: la lotta ai materiali contraffatti «che hanno un impatto negativo del 20-30% sulla nostra filiera», continua Versari.

L'Italia resta un modello virtuoso di raccolta dell'umido tramite sacchetti in bioplastiche compostabili, come pure è stato riconosciuto nel nuovo regolamento imballaggi europeo (Ppwr), tuttavia «rimane un ostacolo il fatto che per la frazione organica non ci siano obiettivi europei per quantità e di qualità», osserva il presidente di Biorepack. Nonostante la raccolta dell'umido sia obbligatoria per tutti i Paesi Ue

dal 1° gennaio 2024, Versari testimonia come le attestazioni di interesse verso il nostro sistema stiamo arrivando al momento dagli Usa: «La California e alcuni Stati orientali stanno cominciando a occuparsi in maniera più strutturata di raccolta dell'umido a partire dai sistemi Epr (di responsabilità estesa del produttore, *ndr*) e noi siamo gli unici ad avere elementi in questo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSEMBLEE

Confindustria Cuneo, focus sul lavoro presto una Fondazione

F.Gre.

Prima tra le province piemontesi per valore aggiunto pro capite prodotto, pari a 34.264 euro, con un dato di disoccupazione fisiologico, al 3,7%, gli industriali di Cuneo scelgono di dedicare la loro assemblea al lavoro. L'assise è aperta dall'intervento in collegamento del presidente nazionale di Confindustria, Emanuele Orsini, al debutto, dopo la sua elezione, in una assemblea provinciale di Confindustria. Il presidente degli industriali di Cuneo, Alberto Costamagna, richiama nel suo discorso la situazione complessa in cui operano le industrie italiane. «Urgono politiche economiche coraggiose, in grado di garantire un quadro di regole chiaro ed efficace, pena la perdita di competitività e concorrenza leale fra imprese». Il tema della competitività, dunque, che si è imposto a livello europeo, pesa sulla vita quotidiana delle imprese anche in una provincia che conta grandi campioni della manifattura, si pensi a Ferrero, e una forte diversificazione industriale, dall'agroalimentare ai macchinari. Una diversificazione che ha portato nel 2023 ad una crescita delle esportazioni del 4,3%, a quota 10 miliardi. Donne e giovani al centro: l'emergenza, ribadisce il presidente, sono i ragazzi, a loro va indirizzata una grande operazione di inclusione, nel privato come nel pubblico. La provincia Granda ha generato l'anno scorso oltre 22.4 miliardi di euro di Pil (+7,7% rispetto al 2022), pari al 14,3% della ricchezza totale regionale, segnando un aumento dei livelli occupazionali e una contrazione del numero dei disoccupati (-2,4%). Il tasso di occupazione si è attestato al 70%, in crescita dello 0,6% sul 2021 e dello 0,7% sul 2019, quasi 10 punti in più rispetto alla media nazionale (61,5%) e tre sopra quella regionale. In un contesto di buone performance economiche, la sfida è su formazione, competenze, attrazione dei talenti e orientamento. Il lavoro, dunque, resta al centro del modello di sviluppo della provincia di Cuneo tanto che Confindustria sta lavorando alla costituzione di una Fondazione degli industriali per il Lavoro. «Avvertiamo l'urgenza di garantire e difendere l'impegno per un "lavoro degno", consapevoli che le persone rappresentano il patrimonio più importante per ogni impresa, fattore cruciale di competitività. Con la Fondazione degli industriali - spiega Costamagna - lavoreremo nella direzione di rendere più inclusivo il mondo del lavoro, favorendo percorsi di educazione e istruzione al lavoro anche per persone con svantaggio, fornendo strumenti e soluzioni per il raggiungimento delle pari opportunità di accesso al mondo al lavoro, sviluppando nuove progettualità sui temi strategici del lavoro e del benessere sociale».

Stellantis, Mirafiori tira il fiato con l'arrivo della 500 ibrida

Filomena Greco

TORINO

È il motore ibrido la possibile chiave di rilancio della produzione di Stellantis in Italia. Questo il tema emerso dall'incontro tra il numero uno del Gruppo automobilistico e i sindacati metalmeccanici. A Mirafiori Stellantis si impegna a sviluppare una versione ibrida della 500, sulla piattaforma della versione elettrica, oltre ad una nuova versione ibrida della Jeep Compass che invece sarà realizzata nello stabilimento di Melfi. «Si tratta di un'importante risultato che ci intestiamo come organizzazioni sindacali, visto le pressioni, le iniziative e le manifestazioni messe in campo - sottolinea il segretario della Fim Ferdinando Uliano - per preservare la missione produttiva di Mirafiori». L'impatto sui volumi produttivi comunque è di là da venire perché la produzione inizierà nel 2026, sarà dunque necessario gestire almeno un biennio complicato dal punto di vista industriale, tanto che i sindacati hanno chiesto di anticipare la produzione al 2025. L'incontro è stata anche l'occasione per ribadire le missioni industriali degli altri stabilimenti: a Cassino la produzione della nuova Alfa Romeo Stelvio inizierà nell'autunno del 2025 poi nel 2026 sarà la volta della Giulia, con un nuovo modello nel 2027. A Pomigliano il progetto Pandina durerà fino al 2029 e andrà avanti, ha assicurato Tavares, se non ci saranno restrizioni da parte dell'Ue. A Melfi entro il 2026 i modelli in produzione saranno cinque.

Due ore prima del tavolo con i sindacati, Tavares ha incontrato i giornalisti per la presentazione della nuova gamma della Lancia Ypsilon e ha difeso il carattere italiano della vettura, progettata in Italia ma prodotta in Spagna. «Nel costo totale di sviluppo di una nuova autovettura - ha detto il ceo - l'assemblaggio pesa non più del 10% e allora ditemi se a caratterizzare il valore di un'auto non sia più il luogo dove viene progettata rispetto al posto dove è assemblata». In risposta al clamore destato prima dal cambio di nome della Alfa Romeo Milano e poi dal sequestro delle Fiat Topolino, con la bandiera italiana sulla fiancata, Tavares ha ribadito come Stellantis ami le auto e i brand e come «nonostante le difficoltà, le critiche e, a volte, gli insulti, andiamo avanti», per poi aggiungere ironicamente: «Sono certo che il Governo greco sarà orgoglioso del fatto che abbiamo chiamato la Lancia Ypsilon».

Il numero uno di Stellantis ha voluto incontrare i rappresentanti dei lavoratori italiani a un mese e mezzo dall'ultimo incontro a Mirafiori durante il quale il ceo aveva presentato il nuovo reparto di produzione di trasmissioni. Da allora la crisi produttiva di Mirafiori, che ha visto dimezzare i volumi nel primo trimestre dell'anno, si è aggravata con l'arrivo prima del contratto di solidarietà e poi con la chiusura delle

Carrozzerie fino al 6 giugno. La strategia del Gruppo dunque punta allo sviluppo di una famiglia di modelli ibridi in grado di fare numeri su un mercato dove l'elettrico arranca e, allo stesso tempo, al sostegno della produzione in Italia in vista dell'obiettivo, ambizioso, di raggiungere quota un milione di veicoli. Attualmente la 500 con motore termico e in versione mild hybrid si produce in Polonia e lo stop alle linee di assemblaggio è fissato nel mese di luglio. Il nuovo modello ibrido a Mirafiori sarà prodotto su una piattaforma diversa e arriverà nel 2026. A ridosso della ripresa dei tavoli Stellantis al Mimit – oggi in calendario gli incontri per Cassino e Pomigliano – Stellantis prova e rilanciare sull'Italia, puntando ad aumentare di un terzo i volumi rispetto al 2023, pari a 750mila unità, numero destinato però a ridursi quest'anno, con gli stabilimenti italiani a corto di nuovi modelli in rampa di lancio. La situazione dunque resta da monitorare. «Per quanto riguarda gli altri stabilimenti, siamo ancora in una situazione di grande indeterminatezza e su garanzie occupazionali e tutela dei centri di ricerca e sviluppo non abbiamo ancora risposte» evidenzia Samuele Lodi della segreteria nazionale della Fiom. «Il Governo - riprende Lodi - dovrà ai tavoli Stellantis determinare alcune condizioni e dare garanzie ma è altrettanto vero che abbiamo la necessità che Stellantis si impegni a crescere in Italia e garantire sviluppo e occupazione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA